

L'altra piazza di Palermo: in mille con il giornalista nel mirino

La giornata di solidarietà per Lirio Abbate, «penna» antimafia e minacciato dalla criminalità. «Qui difendiamo la libertà di stampa»

di **Alessio Gervasi** / Palermo

DOMANDE «Mi chiedo perché i giornalisti siano così spesso costretti a scrivere libri. Probabilmente perché la questione della libertà di stampa è legata al fatto inquietante che sui giornali tante cose non si possono scrivere (...) ma se il giornalista cerca un'altra

strada, ovvero il libro, per scrivere le notizie scomode, e diventa responsabile in prima persona, ecco che arrivano le intimidazioni». La considerazione di Rita Borsellino, che ieri mattina ha partecipato alla marcia di solidarietà per il cronista dell'Ansa Lirio Abbate, oggetto di gravi intimidazioni di stampo mafioso tanto da girare con la scorta da un po' di tempo a questa parte, la dice lunga su un mestiere «romantico e scomodo» che però rischia una deriva melliflua, pericolosa. Perché, come ha dichiarato il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca: «Questa iniziativa deve essere un richiamo sulla professione giornalistica. Troppo spesso i politici parlano dei giornalisti co-

me iene dattilografate e indeboliscono la professione. Noi siamo qui per Lirio ma anche per tutti gli altri giornalisti». Un'iniziativa, quella di ieri a Palermo, in difesa della libertà di stampa e per esprimere solidarietà a Lirio Abbate che è casualmente arrivata nel giorno del vaffa-day di Beppe Grillo, che ha riunito migliaia di persone in parecchie città d'Italia (anche Palermo) e che ha posto innanzitutto un problema: non eleggere in Parlamento gente già condannata. E più di un migliaio sono state le persone scese in piazza a Palermo a sostegno di Lirio Abbate: i ragazzi di Addiopiz-

Nel giorno del Vaffa-day la città sta con il cronista Che dice: «Dimostriamo a questi uomini del disonore che siamo uniti»

zo, tanti giornalisti, il direttore dell'Ansa Giampiero Gramaglia, il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca. «Dimostriamo a questi uomini del disonore che siamo uniti. Nessuno può avere l'arroganza di mettere i piedi sulla testa dei cronisti siciliani. Continuerò a fare quello che facevo e so di avere al mio fianco le Istituzioni». Il pensiero di Lirio Abbate è semplice, seppur sofferto, perché dopo aver pubblicato nei mesi scorsi il libro *I complici*, che smaschera «tutti gli uomini di Provenzano da Corleone al Parlamento», la sua vita è cambiata. In peggio, naturalmente. Attentati, minacce, un piccolo esilio a Roma e il ritorno a Palermo con la scorta. Alla manifestazione di ieri ha partecipato pure la politica, o almeno una parte di essa, con i sindaci di Palermo e Castelbuono Diego Cammarata e Mario Cicero, il vicepresidente della commissione antimafia Beppe Lumia, i deputati Salvo Caputo di An e Pino Apprendi dei Ds, il senatore forzista Carlo Vizzini. «La minaccia al cronista Lirio Abbate - fa Lumia - non è caduta nel vuoto. La reazione della società è forte e decisa. Adesso è il momento della politica, la migliore risposta è quella di spostarci dall'antimafia del giorno dopo a quella del giorno prima. Dobbiamo colpire i mafiosi prima che loro possano colpire noi». «Va bene la solidarietà, ma credo

che la politica debba guardare dentro se stessa. Gran parte dei partiti siciliani sono inquinati dalla mafia», è il commento di Peter Gomez, coautore con Lirio Abbate del libro che ha causato la barondata. «Spero che la manifestazione serva a far prendere coscienza anche ai politici che oggi erano in piazza». E ieri le piazze erano due.

COSENZA

Bruciata l'auto di Guccione candidato alla guida del Pd calabrese

■ Ancora un'intimidazione, l'ennesima, ai danni di Carlo Guccione, segretario dei Ds della Calabria. Stavolta non si è trattato di minacce verbali, come è avvenuto tante volte in passato, o di un'intimidazione indiretta, come nello scorso mese di marzo, quando venne lasciata una tanica di benzina nell'auto del padre di Guccione. Stavolta qualcuno ha puntato direttamente all'obiettivo, con un attentato incendiario ai danni dell'automobile di Guccione. L'episodio è accaduto venerdì notte a Cosenza, nei pressi dell'abitazione di Guccione. La vettura (una Smart), cosparsa di benzina ed incendiata, è andata totalmente distrutta.

Un'azione attuata con modalità che non lasciano dubbi: un chiaro messaggio intimidatorio. Guccione ha denunciato l'episodio alla Polizia ed in Questura ha avuto subito un lungo incontro col questore, Raffaele Salerno, che si è attivato per dare massimo impulso alle

Ennesimo episodio intimidatorio contro l'attuale segretario diessino. La questura «Atto molto grave»

indagini. Il questore ha detto che l'intimidazione ai danni del segretario dei Ds della Calabria «è un episodio grave in sé a prescindere dalle cause e dalle motivazioni che l'hanno provocato». Sul movente dell'intimidazione a Guccione non si esclude, al momento, alcuna ipotesi. Il segretario dei Ds della Calabria, già dopo l'episodio della tanica di benzina trovata nell'auto del padre, viaggia sotto scorta. Ed alla luce di quanto è accaduto la scorsa notte viene anche valutato l'episodio verificatosi il 9 maggio scorso, quando l'auto sulla quale viaggiava Guccione insieme alla scorta venne seguita per un centinaio di chilometri sull'Au-

tostrada del sole da una vettura sulla quale viaggiavano due pregiudicati per associazione mafiosa. Carlo Guccione, che tra l'altro è candidato alla segreteria regionale della Calabria del Partito democratico, è nel mirino di qualcuno, ma per motivi che, al momento, restano oscuri. L'intimidazione ha suscitato una vasta solidarietà. Il primo ad esprimerla è stato il vicesegretario dell'Interno, Marco Minniti, secondo il quale «l'intimidazione rappresenta un attacco gravissimo ed inaccettabile alla libertà della politica e alla democrazia in Calabria. Sono a fianco di Carlo - ha aggiunto Minniti - e tutti sappiamo che su questo terreno non vi sarà alcun arretramento da parte di nessuno». Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha ricordato «i vigliacchi non piegheranno i Ds, che continueranno a battersi con determinazione insieme ai tanti cittadini calabresi che vogliono vivere nella sicurezza e nella legalità».



Il cronista della Ansa Lirio Abbate con Rita Borsellino durante una passeggiata simbolica a Palermo. Foto Ansa

IL CASO Al parlamento regionale vanno poco, con appena 66 sedute in un anno, un'ora e mezzo di lavoro a settimana. Hanno molto tempo di viaggiare...

Lorsignori di Sicilia a giro per il mondo: ci costano 400mila euro

di **Alessio Gervasi** / Palermo

La Sicilia, da sempre laboratorio politico del Belpaese e terra d'eccellenze, lancia l'ultima moda: il deputato viaggiatore. Il profilo ideale del turista politico, fra i 90 onorevoli che siedono fra gli scranni del «Parlamento più antico d'Europa», è semplice e alla portata dei più: in primis occorre un bel po' di tempo libero. E il tempo libero agli inquilini dell'Assemblea regionale siciliana non manca, visto che nell'ultima legislatura - che ha avuto inizio a giugno del 2006 - gli onorevoli signori si sono riuniti 66 volte e hanno approvato nientemeno che 17 leggi, per un totale di 78 ore di lavoro, ossia un'ora e mezzo alla settimana. La retribuzione è allineata a quella del Senato e gli onorevoli signori si portano via qualcosa come 15mila euro al mese, col paradosso che gli assessori della Giunta Cuffaro guadagnano addirittura più dei ministri di Prodi. In più - mentre il buco della sani-

tà siciliana supera i 1.000 milioni di euro - i deputati hanno a disposizione (complessivamente) ogni anno 400 mila euro per le indennità di viaggio, più una diaria giornaliera personale che oscilla fra i 150 e i 190 euro accompagnata da un rimborso spese (sempre giornaliero) compreso fra i 300 e i 400 euro, più, infine, 10mila euro l'anno cadauno per gli spostamenti sul territorio nazionale. Se non viaggiassero sarebbero dei pazzi. E infatti loro signori girano vorticosamente come tante palline d'una roulette impazzita che regala cifre da sogno. 680mila euro spesi l'anno scorso per il

Oltre al montepremi c'è la diaria e il rimborso spese: altri 600 euro Più 10mila euro per venire in terraferma



Il presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro. Foto Ansa

Columbus day, tradizionale festa negli Usa dal 4 al 12 ottobre e dunque fra poco incombe... l'ennesima emorragia. Emorragia di danaro pubblico. Aspettando gli States fra i deputati viaggiatori impazza l'Argentina. L'assessore all'Emigrazione Santi Formica di An sta già visitando la folta comunità italiana

di laggiù e l'altroieri sono partiti alla volta del Sudamerica altri tre colleghi dell'Mpa: Roberto Di Mauro, Angelo Lombardo e Pippo Germuso. Tutti invitati dall'associazione «Siracusani d'argentina». In ottobre toccherà alla delegazione della Commissione Cultura dell'Assemblea, capitanata dal presidente Pippo Gianni dell'

Udc. A proposito dell'Udc, è stato il suo leader regionale, Saverio Romano - noto alle cronache anche per essere stato l'11 luglio del 2000 fra gli ospiti d'onore (c'erano pure Totò Cuffaro e Clemente Mastella) al matrimonio del pentito di mafia Francesco Campanella, ex presidente del Consiglio comunale di Villabate (in provincia di Palermo) poi sciolto per infiltrazioni mafiose - a porre la questione degli allegri e costosi viaggi dei parlamentari, invitando «la classe dirigente dell'Udc a dare il buon esempio». Una boutade che non ha sorpreso Gianfranco Micciché, il presidente forzista dell'As-

Adesso un assessore e 3 consiglieri del movimento per l'Autonomia sono in Argentina, dai paisà

semblea regionale che nello scorso mese di giugno, in occasione del 60esimo anniversario dello Statuto dell'Assemblea regionale, aveva pensato bene di festeggiare in pompa magna e a suon di milioni di euro, scatenando polemiche a destra e a manca, oltre l'ira dell'allora neonato M.a.s.s., Movimento per l'abolizione dello Statuto Siciliano, che vorrebbe abolire la Regione Siciliana tout court. Micciché ha dichiarato di aver provveduto a bloccare tutte le autorizzazioni di spesa relative alle missioni all'estero «fino a quando la materia non sarà adeguatamente regolamentata». Ora, non si sa se è la solita scillitudine, ma proprio mentre Micciché s'ingegnava e tuonava contro i deputati viaggiatori - mercoledì scorso - California's dream seduceva altri due Udc, Nino Dina e Sebastiano Sanzarella, che s'involavano felici alla volta di San Diego, Los Angeles e San Francisco. Con il rischio di pagare di tasca propria il sogno di una vita? **a.ger.**

IL GIALLO DI GARLASCO Omicidio di Chiara: la verità dall'analisi delle auto di Alberto?

■ Mentre le prime analisi dei Ris non chiariscono il giallo di Garlasco, fornendo risultati non univoci, e mentre i genitori di Chiara - la vittima - suppliscono il fidanzato Alberto Stasi (unico indagato) «di dire la verità», la famiglia Poggi conferma nelle nuove analisi dei Ris, questa volta sulle tre auto sequestrate a casa di Alberto. C'è fiducia sulle centinaia di reperti raccolti possa fornire la soluzione al giallo di Garlasco e che il killer di Chiara Poggi, uccisa il 13 agosto scorso in provincia di Pavia, possa presto avere un nome. «Sono molto fiducioso - dice Marzio Massimiliano Capra, consulente della famiglia Poggi - e credo che le analisi sulle automobili possano costituire un punto importante». Una sorta di «prova regina» a cui, però, non si è ancora cominciato a lavorare. Sono tre le macchine sequestrate, il 20 agosto scorso, a casa di Alberto Stasi, il fidanzato della vittima e l'unico indagato nell'inchiesta. Automobili che, al momento, restano nel parcheggio interno della caserma dei carabinieri di Vigevano. «Se l'assassino - spiega il biologo e genetista - ha portato via l'arma, i vestiti e le scarpe potrebbe averli messi in uno zaino e se li ha appoggiati nell'auto o nel bagaglio potremmo essere fortunati e trovare del sangue». Una traccia che potrebbe incastare il killer: «anche se avesse provato a ripulire i vestiti e l'arma - sottolinea - troveremo macchie meno evidenti, ma comunque incancellabili. Una prova che potrebbe richiedere da poco tempo a 48 ore di lavoro per estrarre il dna e capire se è umano o animale». Una traccia che, «se l'assassino non si è ripulito completamente, ha potuto lasciare - sottolinea - sulla portiera dell'auto per aprirla e fuggire».

Oggi in edicola il «Corriere di Livorno» Il quotidiano del centravanti Lucarelli

■ Esce oggi in edicola il «Corriere di Livorno», che si vanta del primato di essere il primo quotidiano al mondo donato da un calciatore, Cristiano Lucarelli, 31enne livornese, che ha giocato nella squadra della sua città segnando molti gol nelle ultime 4 stagioni. Da un mese è approdato in Ucraina, allo Shakhtar. Il quotidiano sarà diretto da Emiliano Liuzzi, ex giornalista del Tirreno, quotidiano spesso in polemica con i tifosi del Livorno calcio e con lo stesso Lucarelli. Giornale storico della città labronica che da oggi quindi si misurerà con questo concorrente: il «Corriere di Livorno»

avrà 44 pagine e sarà dedicato, in questa prima fase, soprattutto alla cronaca cittadina, ma con un progetto che prevede già le aperture di altre due edizioni per il resto della provincia livornese.

Il direttore: «Saremo indipendenti Faremo la guardia a questa città che vive una pericolosa crisi»

teristiche del quotidiano, ha messo in evidenza che «il giornale seguirà una linea di assoluta indipendenza dai poteri politici ed economici. Saremo un giornale libero - scrive Liuzzi - che non guarderà in faccia nessuno, faremo il cane da guardia alle istituzioni in una città che vive un momento di decadimento economico e culturale». Lucarelli spiega i motivi della sua scelta personale: «Ho investito in questa avventura, anomala per un calciatore e in un certo senso rischiosa. Ma sono fiducioso: i risultati arriveranno». L'investimento iniziale, dice l'editore, «è stato di circa due milioni di euro».

Precipitano dalle Tre cime di Lavaredo Muoiono padre e figlio di 11 anni

■ Sono padre e figlio, un ragazzino di 11 anni, le vittime dell'incidente avvenuto ieri mattina sulla ferrata del Monte Paterno, nella zona delle Tre Cime di Lavaredo. I due sono di nazionalità austriaca. Non si sa se stessero scendendo o salendo il tratto che dalla forcella del Camoscio, a 2.650 metri di altitudine, porta in vetta alla montagna, a 2.744 metri. È certo tuttavia che si trovavano in un punto facile, non attrezzato, dove si cammina su un sentiero che taglia di traverso la montagna verso sud. Un sentiero affatto difficile, un punto che non sembra presentare particolari difficoltà. Ma la tra-

gedia si è consumata: l'uomo e il ragazzino erano legati assieme ed è probabile che uno dei due sia scivolato trascinando l'altro in un volo di circa 50 metri nel canale sottostante. La morte quasi certamente è stata istantanea. L'allarme è stato lanciato poco

La tragedia sulla Forcella del Camoscio un tratto non difficile I due erano legati assieme

prima di mezzogiorno da alcune persone che dalla forcella avevano assistito alla scena. L'elicottero dell'Aiut alpine Dolomites ha sbarcato sul luogo dell'incidente tre tecnici della Stazione alpina della Stazione di Auronzo, mentre altri volontari salivano a piedi da valle. Dopo che il medico ha constatato la morte e la magistratura ha dato il via libera per la rimozione, le salme sono state ricomposte e recuperate con un verricello di 20 metri dall'eliambulanza del Suem di Pieve di Cadore sopraggiunta nel frattempo. I corpi sono stati quindi trasportati fino al piazzale del rifugio Lavaredo.